

POTERE



ANALCOHOLIC

Potere

*"Tutto nel mondo è sesso, tranne il sesso.
Il sesso è potere."
– Oscar Wilde*

Indice

Prefazione	5
Scambio di potere	7
Successione	18
Ricatto	33
Do ut des	44

Prefazione

L'istinto sessuale nasce dall'istinto riproduttivo. L'istinto riproduttivo spinge le donne a scegliere il partner sessuale e spinge gli uomini a moltiplicare le partner sessuali. Poi sopra l'istinto agisce o dovrebbe agire la ragione che consiglia anche agli uomini che scegliere invece di puntare sulla quantità può essere una strategia riproduttiva migliore, per tanti motivi: riduzione dei conflitti, cura della prole, eccetera. Ma questo non toglie che il vero potere a livello sessuale ce lo avrebbero le donne, con la loro inevitabile necessità di scelta. E questo ha portato gli uomini a volerglielo togliere, quel potere, grazie ad un altro tipo di potere, quello fisico. La società patriarcale nasce da questo trasferimento di potere. La parte priva del potere sessuale ha usato un altro potere per ottenere il primo. E dopo averlo fatto ha dovuto lottare per il potere all'interno di se stessa. Non basta aver scavalcato il potere femminile, serve, per ciascun uomo, superare il potere degli altri uomini. Per questo si cerca e si brama il potere, nelle sue varie forme. Potere economico, potere politico, potere decisionale, potere fisico, potere gerarchico. Gli uomini cercano di raggiungere il potere più delle donne, perché è quello che gli serve per ottenere il potere di scelta a livello sessuale. Alle donne il potere serve ad altre cose, o al massimo serve a riprendersi quello che già hanno naturalmente. La spinta, la necessità, è diversa.

Il potere fa parte del sesso. Fa sì che questo avvenga nei modi decisi da chi ce l'ha. E l'atto sessuale è spesso un gioco di potere. La penetrazione è quasi sempre una sorta di imposizione del potere di una persona sull'altra, non necessariamente sempre nello stesso verso. Si può penetrare da sottomessi. Si può essere penetrati e conservare il potere. Ma spesso è vero il contrario. Oppure l'assenza di potere non è riservata sempre alla parte debole. Un uomo che concede la propria donna ad altri significa che non ha potere rispetto a loro o che si sente talmente potente da potersi permettere quel

gesto. Possono essere entrambe le cose. Il potere è sfuggente nel sesso, cambia e si sposta con niente. È forse anche sopravvalutato, o meglio è sopravvalutato il volerlo sempre avere. Solo chi veramente ce l'ha, può apprezzare di cederlo.

Ho scritto dunque quattro racconti che girano intorno al potere, per lo meno a quello al di fuori del sesso dato che forse tutti i racconti erotici girano intorno al potere sessuale, altrimenti non sarebbero interessanti, sarebbero solo pornografia in parole.

Scambio di potere

Il taxi mi lasciò di fronte all'ingresso del ministero. Scesi stando attenta a dove appoggiavo i tacchi a spillo sui sanpietrini e poi mi diressi sculettando incerta verso la portineria. Mi chiesi cosa pensasse il tassista e cosa pensassero le guardie nel vedere una bella donna agghindata come per una serata di gala avvicinarsi ad uno dei palazzi del potere nazionale. Probabilmente erano abituati a vederne di ogni, in quanto ingranaggi di basso grado di un sistema non immacolato.

Feci il nome del mio appuntamento. L'addetto alla portineria fece una telefonata. Dopo poco un commesso mi raggiunse e mi fece cenno di seguirlo. Procedeva spedito ed io feci un po' di fatica a tenere il suo passo tra i tacchi e la gonna stretta. Camminammo per corridoi ormai vuoti a quell'ora, prendemmo un ascensore e poi arrivammo di fronte ad una porta di legno.

“Il dottore ha detto di essere impegnato al momento. Aspetti una decina di minuti e poi provi a bussare.” mi spiegò l'uomo, prima di lasciarmi in quell'anticamera vuota e poco illuminata.

Il palazzo sembrava vuoto. Era un venerdì sera. Quasi tutti se ne erano andati. Io ero lì, seduta su un divanetto, nel mio vestito appariscente. Ero un po' nervosa, ma pronta.

Quando entrai nell'ufficio di quell'uomo di alto rango lui era al telefono nonostante avesse risposto al mio bussare dicendomi di entrare. Mi fece cenno di accomodarmi su una delle poltrone di fronte alla sua scrivania mentre lui concludeva la conversazione. Mi sedetti accavallando le gambe in maniera sensuale. Lui notò il gesto. Mi squadrava dal momento in cui ero entrata.

Chiuse la telefonata senza convenevoli e altrettanto senza convenevoli iniziò la conversazione con me. Mi chiese di esporgli la mia richiesta, il motivo per cui avevo ottenuto quell'appuntamento. Me l'ero preparata, sapevo che avrei avuto pochi minuti di attenzione. Doveva capire bene il problema, in modo che poi avrei potuto usare le mie armi per convincerlo. Mi ascoltò con attenzione, non tradendo nessuna emozione e annuendo impercettibilmente. Mentre esponevo il problema il suo sguardo cambiò. Non stava più guardando una donna attraente piombata nel suo ufficio un venerdì sera, ma era concentrato sulla questione.

“Ho capito.” disse in tono neutro senza aggiungere altro e interrompendo la mia spiegazione.

Toccava a me fare la mossa successiva, quella decisiva per fare sì che la mia richiesta non si perdesse in mezzo a quella di tanti altri. E sapevo cosa dovevo dire.

“È stato l'avvocato T. ha dirmi di rivolgermi a lei.”

Il dirigente ministeriale alzò un sopracciglio. Quel nome gli aveva fatto capire che non ero una sprovveduta e che già sapevo. Era come una parola d'ordine. Infatti il suo tono cambiò. Prima ero soltanto una potenziale sguadrina, una che forse si era vestita per far colpo e per irretirlo sperando di ammaliarlo, ma poi ero diventata senza nessun dubbio una mignotta, una che era pronta a tutto per ottenere quello che voleva.

“L'avvocato allora le avrà già spiegato. Le avrà già parlato di me, del mio modo di lavorare.”

Io annui improvvisamente intimorita. Il gioco cambiava, dovevo andare in scena.

“Bene.” disse e si lasciò andare all'indietro contro lo schienale della sua poltrona girevole.

Rimase lì in attesa. Toccava di nuovo a me. Mi alzai, mi

sistemai l'orlo della gonna con le mani e poi camminai lentamente per aggirare la sua scrivania. Mi misi tra lui e il mobile. Rivolgendo verso di lui la schiena. Anzi il culo.

Il vestito era molto aderente. Portavo delle calze velate con la riga dietro sostenute da un reggicalze. Al di sopra di esso, in modo che fossero facilmente sfilabili, avevo indossato un perizoma che mi lasciava scoperto il culo, se solo mi fossi alzata la gonna. E fu quello che iniziai a fare, ondeggiando sensuale.

“Cosa le ha detto l'avvocato?” mi disse lui con tono deciso.

“Mi ha spiegato qual è il suo ruolo, qual è il suo potere. Le cose che può controllare, che può muovere. E mi ha spiegato che sono in tanti a chiedere i suoi favori.”

“Non sono favori, è il mio lavoro.” mi corresse quasi sdegnato.

“Mi scusi, mi sono espressa male. Io so bene che il mio caso è solo uno fra tanti. So bene che ciò che le ho chiesto è perfettamente legittimo, non le sto chiedendo nulla che non vada bene. Devo solo sperare che lei trovi il tempo di occuparsene.”

“Può darsi che lo troverò. Come può darsi che stasera lei trovi il tempo per fare qualcosa.”

“L'avvocato mi ha raccontato quali sono i suoi gusti.” dissi nel momento in cui il tessuto elastico della mia gonna si liberò tutto in un colpo dell'ingombro delle chiappe, scattando all'insù e lasciando scoperto il mio culo.

L'uomo si sollevò dalla poltrona ma poi subito si inginocchiò, avvicinando il volto alle mie chiappe e appoggiandosi sopra delicatamente le mani. Afferrò l'elastico del perizoma ai lati e me lo abbassò. Poi mi dischiuse leggermente le natiche con le dita. Sentii il suo respiro sul mio ano. In quel momento qualcuno passò nel corridoio fuori dall'ufficio. Io rabbrivii.

“L’avvocato mi aveva parlato di lei. Sapevo che sarebbe arrivata. Mi aveva parlato del suo culo perfetto, ma la sua descrizione non rende giustizia.”

Con le due mani mi palpò le chiappe. Io mi piegai appoggiando il busto alla scrivania. Poi allargai leggermente i piedi, dandogli maggior accesso alle mie zone intime. Il nervosismo stava sparendo. Mi stavo eccitando, ma speravo lui non se ne accorgesse. Invece mi passò una mano contro la fica e sicuramente si accorse che gliela avevo bagnata. Era la situazione ad eccitarmi, il mio essere puttana con un uomo di potere, uno che normalmente non avrei degnato di uno sguardo.

“Le ha detto tutto di me, l’avvocato?”

Capii a cosa si stava riferendo e dissi di sì.

“Cosa le ha detto?”

“Mi ha detto... mi ha detto della sua passione per i culi femminili... della sua passione per violarli...”

Appena detta quella frase sussultai al sentire il rumore di uno sputo. Un grumo di saliva aveva colpito il mio ano, perfettamente al centro. La punta di un dito spalmò la saliva sui suoi contorni, spingendosi lievemente dentro. Era una preparazione più simbolica che effettiva. Non bastava certo quella lubrificazione e quella dilatazione per essere pronta a quello che stavo per subire.

“Le ha parlato anche di altro?” insistette lui.

Io ansimai al sentire che si alzava in piedi e si slacciava la cintura.

“Mi ha detto che lei è noto anche per un’altra cosa nell’ambiente, oltre che per la sua passione per la sodomia.”

“Per cosa sarei noto?”

“Per le dimensioni...”

Non feci in tempo a finire la frase che sentii una grossa cappella dura appoggiarsi tra le mie chiappe e iniziare a spingere per farsi strada attraverso il mio sfintere anale.

“Le dimensioni?” fece lui ma a me mancò per un attimo il respiro. Mi ero preparata, ma non abbastanza. Era grosso, larghissimo. E mi fece male. Gemetti di dolore.

“Vede, l'avvocato aveva ragione. Amo sodomizzare le donne. Amo farlo con quello che probabilmente è il cazzo più largo che mai hanno preso. Ma soprattutto amo farlo abusando del mio potere. Amo vedervi sottomettermi a me pur di ottenere qualcosa. Amo vedere come il vostro sacrificio si trasforma in un attimo in piacere. Sì, perché ora sente ancora male, ma appena il suo buco del culo si abituerà alla presenza ingombrante lei godrà. E se già si vergognava di scambiare il suo corpo in cambio di qualcosa, si vergognerà ancora di più di godere nel farlo. Vergognarsi di essere una puttana e poi vergognarsi di amare di essere una puttana. Lo sente? Sta già succedendo. Lei sta cominciando a godere, aiutata anche dalle mie parole. Io esercito il mio potere, la mia influenza e la uso per entrarle nel culo. Ma anche lei usa il suo potere, quello sopra cui è seduta tutti i giorni.”

Speravo che la smettesse di parlare. Già era sufficientemente umiliante provare quel piacere indicibile nel venire inculata in quel modo. Le sue parole amplificavano i miei pensieri osceni. Ma lui continuò. A parlare e a incularmi. Poi ad un certo punto si immobilizzò, proprio nel momento in cui era completamente dentro di me e le sue palle sfioravano le labbra della mia fica. Lo sentivo dentro, era grosso ma soprattutto era incredibilmente duro.

“Lei pensa di avere concluso lo scambio? Lei ha fatto la sua richiesta e io le ho preso il culo ed è finita qui?”

Io mi girai a guardarlo ed annuii, quasi spaventata.

“Secondo lei in questo modo chi di noi due ha più potere

sull'altro?”

“Lei.” dissi senza esitare.

“Brava. Ma non per quello che pensa, anzi per quello che sente. Non è solo perché in questo momento la sto penetrando e lei è sottomessa. No. Io ho potere su di lei perché lei mi ha già dato quello che mi poteva dare e io ancora non ho fatto niente per lei. In uno scambio c'è sempre qualcuno che paga per primo, e che può rimanere fregato.”

Lo guardai spaventata. L'avvocato mi aveva assicurato che lui era sì uno stronzo, ma leale.

“Stia tranquilla. Le chiedo ancora qualcosa per soddisfare i miei capricci. Lo faccio solo perché il suo è uno dei migliori culi che mi sia capitato davanti, e mi piacerebbe sfoggiarlo. Stasera devo andare all'inaugurazione di una mostra. Sa, gli impegni istituzionali. Vorrei venisse con me. Aveva impegni stasera?”

Scossi la testa.

“La aspetta qualcuno a casa?”

“Sì. Mio marito.”

“Cosa gli ha detto per giustificare il suo ritardo questa sera? Cosa gli dirà per giustificare il suo abbigliamento da escort di lusso?”

“Che... che ero ad un aperitivo con una amica.”

“Bene, lo chiami e dica che si trattiene, che rimane fuori a cena.”

“Ok. Dopo lo chiamo.”

“No, lo chiami adesso.” mi disse allungandomi la borsetta che avevo appoggiato sulla scrivania.

“Ma...”

“Non ha mai chiamato suo marito mentre aveva il cazzo di un altro uomo nel culo? Lo faccia, può essere divertente. Non

si preoccupi, la scoprerò piano mentre lei parla con lui, non si accorgerà di niente.”

Andò come aveva detto. Mentre parlavo con mio marito lui ondeggiava lievemente. Io dovetti mordermi il labbro un paio di volte per trattenere i gemiti ma nel complesso riuscii ad essere fredda e lucida. Non diedi sospetti. Mio marito si stupì soltanto di non sentire casino attorno a me, visto che gli avevo detto di essere nel bar con l'amica. Gli dissi che ero uscita fuori un attimo. Quando chiusi la telefonata tirai un sospiro di sollievo. Tutto era andato bene e mi accorsi di essere più eccitata di prima. Era stato follemente rischioso, ma divertente. Cercai di non ammetterlo neanche con me stessa, ma mi era piaciuto compiere quel tradimento telefonico mentre avevo un cazzo nel culo.

“La sua amica è al corrente di essere la copertura per stasera?”

“Sì.”

“È al corrente anche del motivo per cui era la sua copertura.”

“Sì.”

“Vuole avvisarla che deve reggerle il gioco fino a tardi?”

“Forse è meglio.”

“Bene, chiami anche lei. E se è al corrente di tutto può anche non trattenersi e farle sentire che qualcuno la sta scopando.”

“Le mando un messaggio più tardi, non c'è bisogno.”

“Come preferisce.”

Ci ricomponemmo, uscimmo dal ministero e ci recammo nel luogo archeologico dove era allestita la mostra. Io entrai a braccetto del mio accompagnatore. Per fortuna il mio vestito era adatto alla serata. C'erano molte persone importanti. Molti uomini di potere, alcune donne di potere e alcune come me. Lì solo per accompagnare, per essere sfoggiate. Lui non mi aveva fatto reindossare il perizoma. Sotto ero nuda. Ed eccitata. Nel tragitto in taxi mi aveva spiegato che tutti i

presenti avrebbero capito quale era il mio ruolo. D'altronde lui era noto per quello nell'ambiente. Tutti avrebbero intuito che ero soltanto la sua donna per quella sera, una donna che sicuramente era già stata da lui sodomizzata o lo sarebbe stata al termine della serata. O più probabilmente entrambe le volte. Sarei passata da puttana, ma non una di quelle vere, che lo sapevano tutti che lui con quelle a pagamento non andava. Le pagava sì, ma in altri modi. Dunque ero lì come una palese adultera e mignotta. Umiliante. Da vergognarsi. Ma proprio per questo mi piaceva l'idea, mi eccitava. Quasi mi faceva sentire potente. Gli altri uomini avrebbero saputo, guardandomi, di cosa ero capace, che cosa ero disposta a fare. E in un certo senso sapevo che potevo controllarli grazie a questo. Venni presentata ad alcuni, come "amica". Notai sguardi vogliosi rivolti a me, al mio fondoschiena così ben evidente in quel vestito.

A volte il mio accompagnatore mi lasciava sola, quando doveva scambiare due parole in privato con qualcuno. Dopo uno di questi colloqui venne da me e mi disse che dovevamo andare. Aveva cambiato atteggiamento, era meno spavaldo.

"Volevo dirle che mi occuperò del suo caso. Lo avrei fatto anche se non mi avesse accompagnato questa sera. E lo avrei fatto anche se non si fossero completati i miei piani per la serata con lei."

"Quali sono questi piani?"

"Volevo portarla in un hotel qua di fronte e completare il rapporto iniziato in ufficio. Ma i piani sono cambiati."

"Davvero? E quali sono adesso?"

"Avrei bisogno di un favore. Come vede i rapporti di potere sono sfuggenti. Fanno presto a cambiare e si fa presto a trovare qualcuno più potente di te."

"Perché ora mi chiede un favore e non continua a pretenderlo fin quando non si occuperà del mio caso?"

“Lei è una donna intelligente, forse è anche questo che rende così interessante il suo culo. È più soddisfacente sodomizzare un culo intelligente rispetto ad uno stupido. È vero, potrei continuare a esercitare il mio potere su di lei, ma non è così che si amministra il potere. Se non fossi leale e rispettoso gli amici e soprattutto i nemici smetterebbero di procurarmi donne o di segnalarmi alle loro amiche che hanno bisogno di qualcosa. È sempre un *do ut des*. Anche per chi è in posizioni di privilegio come la mia. E poi non c'è gusto ad esercitare il potere su chi non può opporsi. Io so bene che lei ha apprezzato quello che è successo nel mio ufficio. Forse non lo ammetterà ma era elettrizzata all'idea di ottenere qualcosa prostituendo il suo corpo. Era impaziente di compiere quel gesto proibito dalla morale.”

“Ok. Cosa devo fare per lei?” dissi convinta dalle sue parole.

“Vede. Lei ora vuole farmi il favore. Almeno fin quando non le dirò cosa voglio.”

“Dica.”

“Ora prenderemo un'auto con conducente che ci porterà in un parcheggio sotterraneo. Là ci aspetta un giudice molto importante, uno che è molto utile tenerselo come amico. Forse lo ha notato mentre ci parlavo poco fa. Era quell'uomo grasso e piccolo.”

“Cosa dovrò fare con lui?” chiesi cercando di ricordare meglio quella figura di uomo abbastanza ripugnante.

“Lui mi ha visto insieme a lei. Ha espresso apprezzamento per il suo corpo, per il suo viso, per la sua classe. Ho capito che voleva ribadire il suo maggior potere su di me pretendendo che io donassi temporaneamente a lui la mia accompagnatrice di questa sera.”

“Vuole anche lui il mio culo?”

“Credo sia maggiormente estimatore dei pompini. Non ha il

fisico per possedere analmente una donna come lei. Preferirà starsene seduto immobile e lasciare fare alla sua bocca sopra al suo cazzetto.”

“Ha un cazzetto?”

“Così dicono. E così sono pronto a scommettere visto il suo modo arrogante di manifestare il suo potere. Io non sono arrogante, non ne ho bisogno.”

“Va bene. Lo farò. Ma io cosa avrò in cambio, se il suo favore a me lo farà lo stesso?”

“Avrà la mia gratitudine. Avrà il mio potere al suo fianco. Avrà il mio cazzo, se lo rivuole. E avrà modo di sentirsi potente nei confronti di un uomo ancora più in alto di me. Avrà in cambio una lezione sulla gestione del potere.”

“Davvero crede che mi sentirò potente inginocchiata in un parcheggio sotterraneo a succhiare il patetico uccello di un uomo potente ma insicuro?”

“Me lo dirà lei.”

Arrivò l'auto con l'autista e ci portò ad un parcheggio multipiano. Salimmo all'ultimo piano. Lì già c'era parcheggiata un'auto simile, il cui autista era in piedi fuori ad aspettarci. Parcheggiamo ed io scesi. Camminai senza esitazione verso l'altra auto. L'autista si premurò di aprire per me la portiera posteriore. Dentro c'era quell'uomo. Un uomo che mai avrei avvicinati con intenti sessuali. Ma in quel momento il brivido di far parte di un gioco di potere mi faceva superare ogni ripugnanza. Era vero, ero una pedina di scambio, ero soltanto un corpo che serviva a dare piacere, ma mi sentivo importante. Senza di me quei rapporti crollavano.

Non trovai piacevole succhiare quel cazzetto misero e neanche profumato. Durò poco. Il giudice sembrò apprezzare fin troppo la mia abilità. Le dita che giocavano con le sue palline e indugiavano nella zona sottostante

probabilmente aiutarono. La mia eccitazione arrivò invece tutta dalla situazione in sé. Dal fatto che l'autista rimase in disparte ma comunque in modo da vedermi. Dal fatto che dall'altra auto il mio nuovo amico e il nostro autista godessero dello spettacolo del mio culo che sporgeva dalla portiera dell'auto. Per una sorta di ringraziamento mi sollevai la gonna, tutta a loro beneficio, per farmi ammirare il culo nudo ornato solo da calze e reggicalze.

“I piani per la serata però potremmo anche recuperarli.” gli dissi dopo essere tornata in auto e dopo che lui aveva detto all'autista di ripartire.

“Non deve tornare a casa dal marito?”

“Dovrei, ma in fondo tutto questo lo sto facendo anche per lui.”

“Davvero? Lo fa per lui o per sé stessa?”

“Anche un po' per me stessa.” dissi allungando una mano in mezzo alle sue gambe trovando sotto ai pantaloni il cazzo grosso e duro.

L'uomo si sente potente quando ha il cazzo duro. Io mi sentivo di avere un certo potere ad essere io a farglielo diventare così. Se sapevo usarlo potevo avere potere su di lui. Dalla smorfia che fece credo se ne stesse accorgendo anche lui.

Successione

Entrai nel salone a braccetto con mio marito. Molti soffermarono il loro sguardo su di me appena mi riconobbero. In parte era dovuto al mio aspetto fisico: quella sera ero perfetta. Trucco, capelli freschi di parrucchiere, vestito elegante, costoso e che mi valorizzava al meglio. Non che andassi sciatta al lavoro, anzi, ma quella sera ero pronta per un galà. L'altro motivo per cui molti mi guardarono era perché quella era una serata importante per il gruppo di cui faceva parte la mia azienda e importantissima per alcuni di noi, tra cui forse me stessa, il cui nome era sulla bocca di molti.

Quella sera l'amministratore delegato storico del gruppo avrebbe annunciato quello che ormai tutti sapevano: che con l'arrivo della pensione aveva deciso di ritirarsi e lasciare spazio ad altri. Inoltre avrebbe forse annunciato quello che invece nessuno sapeva: un nome per la sua successione. Chiaramente spettava al consiglio eleggerlo, ma se avesse fatto un nome, se avesse suggerito qualcuno, nessuno avrebbe osato andare contro alla decisione dell'uomo che aveva fatto crescere e consolidato quella realtà industriale potente.

Io ero una delle poche donne che potevano aspirare a quel ruolo, forse l'unica. Ero a capo di una delle aziende del gruppo, una delle più piccole, ma una delle più innovative e di quelle che crescevano di più. Ero più giovane di gran parte degli aspiranti a quel ruolo, ma per qualche motivo il mio nome era girato. Mi stimavano in molti. Forse in tanti avrebbero preferito vedere me in quel posto invece che uno dei loro rivali. Forse la mia forza era non avere troppi nemici. E lui, l'amministratore dimissionario, aveva una buona opinione di me. Così dicevano e così mi era sembrato tutte le

volte che ci avevo avuto a che fare direttamente.

C'era poi un'altra questione che accompagnava tutti i discorsi sul fare o meno carriera, per il fatto che ero una donna. E oltretutto una donna avvenente. C'erano malignità che giravano, nonostante avessi dimostrato di valere il ruolo che avevo e di essermelo guadagnato con i fatti. Si diceva che potessi averla data a qualcuno. Si mormorava che avessi qualche amante all'interno del gruppo. Ogni volta uno diverso. Bastava un pranzo di lavoro con qualcuno ed ecco che subito si pensava che ci fossi andata a letto, per convincerlo, per sedurlo, per ingannarlo o per avere qualcosa in cambio. Forse ad alimentare queste dicerie c'era anche il fatto che gli interessati raramente smentivano, anzi magari ci marciavano sopra. Ero una bella donna, far credere di avermi scopato rinforzava il loro orgoglio maschile. E in più molti ci speravano, ci provavano. Volevano venire a letto con me, in effetti. Ma io ero sempre rimasta sul professionale, senza mischiare altre questioni.

E lui, il grande capo? Anche lui avrebbe voluto portarmi a letto? Pensavo di sì. Aveva un modo di fare naturalmente seduttivo, grazie soprattutto al ruolo di potere che esercitava. E sicuramente mi aveva guardato sempre anche con occhi da maschio, non solo da amministratore delegato. Io gli avevo mai dato illusioni di poterci stare? Forse sì. Forse lo facevo un po' con tutti. Sfruttavo la mia bellezza, le mie armi femminili. Dovevo farlo in quel mondo spietato. Gli uomini usavano le armi maschili, io quelle che avevo a disposizione. Quindi forse lui, come tanti, avrebbe voluto portarmi a letto, con una differenza: che lui aveva in effetti qualcosa che io avrei voluto disperatamente ottenere, soprattutto allora che era arrivato il momento.

"Amore, come mi giudicheresti se io facessi qualcosa di sconveniente pur di fare un salto di carriera?"

Feci questa domanda a mio marito al termine di un lungo e dolce amplesso in un caldo pomeriggio estivo nella nostra casa al mare. Ero appoggiata ad una sua spalla e con le dita disegnavo ghirigori sul suo petto villosi.

"In che senso? Qualcosa di illegale?" fece lui.

"No. Non propriamente illegale. Solo sconveniente. Moralmente sconveniente."

"Spiegati meglio. Cosa?"

Gli spiegai la situazione. Gli raccontai che su di me in azienda giravano certe voci. Lo rassicurai che erano tutte fandonie. Ma poi gli dissi che qualcuno ipotizzava che io potessi essere scelta e messa a capo di tutto il gruppo. I meriti li avevo, la stima di chi poteva fare il mio nome anche.

"E allora che problema c'è? Se fanno il tuo nome te lo sarai meritato." disse mio marito.

"Ma se invece non bastasse?" chiesi io. "Se non bastassero i risultati che ho ottenuto e la stima che mi sono guadagnata? Cosa dovrei fare se pretendesse qualcosa in più da me?"

"Qualcosa... tipo?"

"Dai, senza girarci attorno. Se pretendesse che io gliela dessi per ottenere il posto. Se mi dicesse che se mi faccio scopare il suo posto sarà mio."

Mio marito sobbalzò. Aveva già intuito ma sentirselo dire così direttamente lo colpì.

"Dici che è il tipo che potrebbe farti una richiesta, anzi un ricatto, del genere?"

"Non lo so. Diciamo che è nella condizione di farlo. È l'unico in una posizione tale, con un potere tale che potrebbe pretenderlo. Anche perché è l'unico che può darmi qualcosa

in cambio di inestimabile."

"Qualcosa che vale più dei tuoi valori morali?"

"Non lo so. Forse sì."

"Dici sul serio?"

"Sono combattuta. Ma ci sto pensando da settimane. Da quando questa situazione si è delineata. Riflettendoci seriamente: davvero valgono più i miei scrupoli rispetto a quello che potrei ottenere? In fondo di cosa si tratterebbe? Di lasciare che un cazzo mi entri dentro: una scopata in cambio del ruolo più prestigioso."

"Però lo otterresti in qualche modo... barando... e tradendo tuo marito."

"Per questo ho voluto parlartene. Tu cosa ne penseresti. Seramente. Quanto vale per te l'assoluta fedeltà coniugale? Quanto è importante che nella fica di tua moglie non entri mai nessun altro, anche se quest'altro dovesse entrare per motivi che nulla hanno a che fare con la passione, l'amore, il sentimento?"

"Ti rendi conto che è folle quello che mi stai chiedendo?"

"Sì, ma è tutto folle. Bisogna valutare tutto. Io faccio così sul lavoro. Costi-benefici. E non solo di quello che si fa, ma anche di quello che non si fa."

"Cosa intendi?"

"Proviamo a pensare a cosa succederebbe: lui mi chiede di dargliela in cambio della nomina, io mi rifiuto e non ottengo il posto. Ma ottengo poi un sacco di rimpianti: e se avessi ceduto, dove sarei ora? Cose così. Vuoi una moglie così? Tutto ciò ha impatto sulla coppia, anche. Per questo te ne parlo. Senza ipocrisie."

"Una ipocrisia forse c'è." disse mio marito freddamente.

"Quale?"

"Che mi sembra che tu in realtà dentro di te avresti già deciso come comportarti."

"Non lo so. Forse. Per questo te ne parlo. Voglio sentire cosa ne pensi. Sinceramente. Ne terrò conto. Altrimenti te lo avrei tenuto nascosto. Sarebbe stato più facile."

Restammo a lungo in silenzio. Mio marito pensava. Io con le dita continuai ad accarezzarlo sul petto, poi sulla pancia, poi scesi fino a toccargli il cazzo, che si ridestò. Gli feci una lenta sega fino a quando lui mi bloccò.

"Non posso pensare a queste cose, risponderti su queste cose, con il cazzo duro. Non ragiono a cazzo duro."

"Non mi devi rispondere subito. Puoi pensarci e adesso possiamo scopare di nuovo, se vuoi."

"Sì, scopiamo."

Salii sopra di lui e mi impalai sul suo cazzo.

"Ma quanto è concreta l'ipotesi che ti faccia una richiesta del genere?" mi chiese dopo un po' che lo cavalcavo. Evidentemente stava continuando a pensarci, anche se aveva il cazzo duro. O forse proprio per quello.

"È molto remota. Remotissima. Quasi impossibile. Sarebbe già incredibile che mi prendesse veramente in considerazione per quel ruolo e se anche lo facesse credo sia difficile che vorrebbe veramente in cambio scoparmi pur di darmelo."

"E allora perché me lo hai chiesto?"

"Non lo so."

Continuai ad ondeggiare sul corpo di mio marito con il suo cazzo che usciva ed entrava dalla mia fica. Lui teneva le mani sulle mie tette e mi guardava in modo strano.

"Dimmi la verità." disse mentre mi avvicinavo all'orgasmo. "A te sotto sotto eccita l'idea di ottenere qualcosa in cambio

della tua fica... fare un po' la puttana, per una volta... non è vero?"

Non risposi a mio marito che forse mi conosceva meglio di quanto io conoscessi me stessa, almeno sotto certi aspetti. Non gli risposi anche perché nel frattempo arrivai all'orgasmo. Ma forse anche perché non volevo veramente rispondergli e ammetterlo.

Prima che iniziasse la cena, tra le tante public relation che portai avanti, in parte costretta e in parte con piacere, mi incontrai con il mio maggior confidente all'interno del gruppo. Era un membro del consiglio di amministrazione ma era anche un amico. Era lui che aveva lavorato per sponsorizzare un mio avanzamento. Con lui avevo un ottimo rapporto e visto quanto ci frequentavamo sarebbe stato sicuramente uno dei tanti amanti attribuitimi, se non fosse che era notoriamente gay.

"Novità? Pensi che stasera dirà qualcosa?" gli chiesi curiosa e impaziente di sapere se quella serata di celebrazioni per il pensionamento del grande capo sarebbe stata anche la sera decisiva per la sua sostituzione.

"Non so niente di certo. Ma ho l'impressione che non dirà niente. Credo non abbia ancora deciso se suggerire qualcuno e nel caso chi. Ma questa secondo me è una buona notizia."

"Dici?"

"Sì. Vuol dire che sei ancora in corsa e io stasera cercherò di farti avere un incontro con lui. Se accetta vuol dire che non ha ancora deciso e, ancora meglio, vuol dire che sei tra i papabili."

A metà della cena il mio amico venne furtivo al nostro tavolo e mi parlò nell'orecchio.

"Ottime notizie. Ti vuole incontrare per, testuali parole, conoscerti un po' meglio. Vuol dire che è ancora tutto in ballo e vuol dire che ti sta prendendo in considerazione. Anzi, forse vuole proprio fare una ultima chiacchierata con te per poi decidere."

"Non mi illudere." dissi scaramantica.

"Non ti illudo, però ha fatto anche una strana richiesta, che secondo me è un buon segno."

"Che richiesta?"

"Mi ha chiesto se eri qui da sola o col marito. E ha detto che vuole conoscere anche lui. Quindi dopo ti vengo a chiamare quando è il momento e ci andate insieme."

"Con mio marito? Che strano. Chissà come mai."

"Secondo me è un ottimo segno. Vuole avere una chiara opinione di come sei, vuole conoscerti, vuole assicurarsi di avere scelto bene, io credo."

"Se lo dici tu... ma non voglio ancora pensarci. Probabilmente è solo cortesia."

Non era ancora finita la cena, ma noi da diversi minuti eravamo in una saletta privata del ristorante che ci ospitava. Io, mio marito e l'amministratore delegato. Una conversazione piacevole, portata avanti soprattutto da lui che era notoriamente uno abituato a parlare a lungo. Io ero un po' bloccata. Avevo timore di dire qualcosa di sbagliato, di sconveniente. Mio marito invece sembrava più rilassato e stava aiutandomi a dare di noi una buona impressione. Non si sarebbe parlato di lavoro, aveva detto all'inizio ma era chiaro a tutti fin da subito che il non detto che aleggiava nella stanza era la sua decisione e il fatto che io potessi farne parte.

"Ad esempio io stasera pensavo di fare davanti a tutti il nome di chi vedrei bene come mio successore." disse di punto in bianco, cambiando argomento. Mi guardò. Io sostenni lo sguardo, cercando di non far trapelare niente.

"Quindi ha già preso una decisione?" chiese impudemente mio marito.

"Quasi. Sono indeciso fra due. Con uno dei nomi in netto vantaggio. Ho solo bisogno di togliermi gli ultimi dubbi."

"E quali sono questi dubbi?"

"Vorrei essere sicuro che la persona prescelta abbia alcune qualità necessarie per fare il mio lavoro." mi guardò intensamente.

"Quali?" intervenni io timidamente.

"Qualcosa che non si trova sul curriculum, peraltro ottimo. Ad esempio la capacità di scendere a compromessi. La capacità di fare cose che non sempre sono quelle che uno vorrebbe fare. Andare contro, talvolta, ai propri principi. La capacità di ingoiare rospi, di perdere una battaglia ma per vincere poi la guerra, per ottenere qualcosa di superiore al sacrificio fatto. Anche lasciare perdere il proprio orgoglio a

volte. Saper apparire debole e sconfitto momentaneamente per poi diventare forte e vincitore."

"Capisco..." mormorai io abbassando lo sguardo.

"Oppure ancora serve la capacità di avere controllo sulle cose ma anche quella di non averlo. Cioè lasciare che sia qualcun altro a fare le scelte di cui si ha la responsabilità. Bisogna saper rischiare, ma sapendo di poter affrontare il rischio."

"È difficile sapere se qualcuno ha tutte queste qualità finché questa persona non si trova ad affrontarle."

"Ottima risposta." mi disse compiaciuto e poi aggiunse sornione: "Per questo si potrebbe fare un piccolo test."

"Un test?" dissi io titubante.

Ci fu un attimo di silenzio. Noi tre ci guardammo a vicenda. L'atmosfera era cambiata. Avevamo superato un limite, dal quale non si poteva tornare indietro. Dovevo buttarmi. Potevo farmi male o iniziare a volare.

"Che test?" insistetti dando il via alla situazione pericolosa.

"Facciamo un esempio." iniziò lui. "Poniamo che lei sia la persona che io potrei suggerire davanti a tutti come mia sostituta."

Trasalii a sentirgli pronunciare quelle parole. Era vero, era tutto vero. Poteva accadere.

"Vede, io al momento sono in una posizione di grande potere nei suoi confronti. Posso decidere il suo destino. Lei vorrà fare di tutto per compiacermi, ma è in una posizione di netta inferiorità. Ma la ricompensa che può ottenere è smisurata. Fino a che punto sarebbe disposta a scendere pur di ottenere ciò che desidera?"

"Difficile dirlo..." mormorai deglutendo nervosamente. Non sapevo dove volesse arrivare. La presenza di mio marito da un certo punto di vista mi tranquillizzava, da un altro non mi faceva capire che cosa avrebbe potuto chiedermi.

"Sa, nel nostro rapporto si inserisce oltretutto una variante che non sempre c'è nei rapporti di forza nel mondo del lavoro."

"Quale?" chiesi io non capendo.

"Lei è una bella donna. Bellissima. Molto affascinante. Lei è molto ammirata da tutti. Ammirata e temuta. Desiderata ma irraggiungibile. Da quasi tutti, non certo da uno nella mia posizione."

"Nel senso che lei non mi desidera o che lei mi può raggiungere?" osai chiedere.

"Se ha fatto la domanda, sa risponderci da sola. Io non solo potrei raggiungerla. Io potrei farmi raggiungere. Potrei obbligarla. No, obbligarla non è la parola giusta e non è la parola da usare in un certo tipo di rapporto. Sul lavoro forse, ma su altre cose non servono gli obblighi, non si ottiene nulla con gli obblighi o quello che si ottiene non vale la pena ottenerlo. Capisce cosa intendo?"

"Forse."

"Io potrei obbligarla, ora, a farmi qualcosa che lei non vuole fare. Potrei farlo anche se c'è suo marito presente. Sono nella posizione per farlo. Lei potrebbe rifiutarsi. Non posso veramente obbligarla. Certo potrebbe voler dire per lei non ottenere poi nulla."

"E quindi?" lo affrontai decisa. Ero disposta a tutto, forse.

"Cosa dovrei fare per dimostrare di essere all'altezza?"

Mi guardò come se mi stesse studiando, ma non mi rispose. Si rivolse invece a mio marito.

"Mi dica: con una moglie così ha dovuto fare sacrifici per la sua carriera, in modo che lei potesse fare la sua con meno ostacoli?"

"Non li chiamerei proprio sacrifici. Ci sono state delle scelte di coppia, condivise, che hanno favorito la sua carriera, forse

a discapito della mia, perché sembravano essere le scelte migliori nel complesso per entrambi." rispose tranquillo mio marito. Sembrava dominare la situazione molto meglio di me.

"Mi sembra un atteggiamento molto intelligente da parte sua. Evidentemente anche dietro ad una grande donna c'è sempre un grande uomo."

"La ringrazio."

"Allora visto che lei sembra così assennato nel prendere le decisioni per il bene di tutti, anche decisioni difficili e per lei negative, e visto che sua moglie, se vuole il mio ruolo, deve abituarsi a gestire situazioni che si creano per decisioni non sue, faccio decidere a lei come si deve concludere questa nostra chiacchierata."

"Quali sono le opzioni?"

"Gliele devo esplicitare? Pensavo fossero evidenti."

"Meglio giocare a carte scoperte."

"Le carte non si possono sempre scoprire tutte. Una possibilità è sicuramente quella che la nostra conversazione termini qui. Io mi sono fatto un'idea, ma non sono giunto alla conclusione definitiva."

"E l'altra opzione? Immagino sia quella che non si può scoprire."

"L'altra opzione è che prima di uscire sia io che sua moglie otteniamo quello che poteva sembrare irraggiungibile. In questo caso la decisione sarebbe chiusa."

Mio marito mi guardò. Non in cerca di approvazione, ma con uno sguardo quasi di orgoglio.

"Io credo che sarebbe meglio uscire da qui senza dubbi." disse mio marito.

"Sono d'accordo. Quindi cosa dovrei fare?"

"Credo che dovrebbe scopare mia moglie."

Sussultai a sentire quelle parole pronunciate da mio marito. Le trovai eccitanti. I due uomini invece sembrarono impassibili, come se parlassero d'altro. Entrambi si girarono a guardarmi, come in attesa di una mia risposta.

Mi alzai in piedi. Era l'ultima opportunità. Potevo andarmene sdegnata. Ma non era quello che volevo e, mi accorsi, neanche tanto per quello che quella scopata significava come ricompensa. Ero attratta dalla situazione, dal gioco di potere che si stava consumando.

Mi avvicinai, ancheggiando sui tacchi, ad un tavolo che c'era a fianco della zona con le poltroncine dove eravamo seduti. Mi appoggiai piegandomi in avanti. Poi mi alzai, lentamente, la gonna. Dietro di me non si muoveva una foglia. I due uomini mi osservavano, entrambi eccitati ma con stati d'animo sicuramente diversi.

Mi abbassai le mutande. Sentii qualcuno alzarsi. Guardai con la coda dell'occhio. Era l'amministratore delegato. Venne dietro di me. Appoggiò una mano sul mio culo nudo.

"La fama di questo fondoschiena ha scalato i vertici del gruppo ben prima della sua proprietaria." commentò mentre si slacciava i pantaloni.

Mi sentii contemporaneamente un oggetto impotente e una donna potente.

Ebbi un brivido sentendo le sue dita insinuarsi nell'incavo fra le chiappe e poi scendere, passare sotto e risalire verso la fica.

"Mi dica, come vuole essere scopata?" grugnì nel mio orecchio.

"Chieda anche questo a mio marito." risposi.

"Nel culo." disse lui senza pensarci neanche, il porco.

"Ottima scelta. Mi sembra appropriata per il tipo di

transazione che stiamo compiendo. Ma ho una domanda, prima."

"Mi dica."

"Vorrei evitare spiacevoli sorprese. Amo la sodomia, ma non lo sporco. Posso andare sul sicuro? È pulita."

"Sì. Sono pulita." dissi imbarazzata.

"Sicura?" insistette e intuì il perché. Era un altro gioco di potere.

"Sì. Mi sono ripulita prima di uscire, stasera. Ripulita internamente."

"Ottimo. E, mi dica, perché lo ha fatto?" ecco a cosa voleva arrivare.

"Per... per una situazione come questa."

"Quindi lei aveva già previsto tutto. È uscita di casa pronta a concedere il culo per ottenere quello che voleva."

"Sì, in un certo senso."

"Credo che lei sia proprio la persona giusta per succedermi." disse appoggiando la cappella contro il mio ano.

"Grazie." gli dissi mentre si spingeva dentro di me.

Quando l'amministratore delegato uscente prese la parola per il suo discorso di commiato l'intera sala si zittì e lo ascoltò in religioso silenzio. Parlò per diversi minuti, raccontando la sua storia all'interno dell'azienda. Poi arrivò il momento che tutti attendevano. Cominciò a delineare il profilo della persona che secondo lui avrebbe dovuto sostituirlo.

Disse anche che era una persona che per l'azienda si era fatta il culo. Era uno che sapeva mescolare volgarità e discorsi alti. A me venne da sorridere. Mi sembrò di sentire ancora la sborra dentro di me. Mio marito mi guardò, felice e forse ancora eccitato.

Infine disse il mio nome. Tutti gli occhi si girarono verso di me. Mi sentii nuda. Pensavo che tutti potessero vedermi come ero stata qualche decina di minuti prima. Seminuda, piegata a novanta e con un cazzo nel culo. Mi applaudirono. I miei rivali diretti per quel posto mi guardarono con odio ma anche con sollievo che non fosse toccato ad un altro di loro. Mi sentii orgogliosa e anche eccitata. Inebriata dal potere. Ceduto e ottenuto.

Ricatto

Entrammo nell'ufficio di un importante avvocato della capitale. Io ero vestita in una maniera che la maggior parte degli uomini avrebbe definito sexy ma aggressiva. Tacco a spillo, calze, gonna attillata al ginocchio con lo spacco, camicia e giacca. Mio marito nel classico completo da uomo.

"Buongiorno sottosegretaria, buongiorno onorevole." l'avvocato era educato ai limiti dell'untuoso. Si vedeva che ci sapeva fare con la gente importante.

"Buongiorno avvocato."

Un breve preambolo. Due scambi di parole su argomenti inutili. Convenevoli necessari.

"Se non le dispiace, avvocato, io vorrei venire subito al punto, al perché ci ha convocato da lei con tanta urgenza e mistero." dissi io, imponendo la mia autorità.

"Certo. Verrò subito al dunque. Capisco che siate molto impegnati ma come vi ho fatto anticipare si tratta di una questione molto delicata, che va trattata con massimo riserbo ma anche con solerzia."

"Ci dica."

"Bene, innanzitutto ci tengo a sottolineare il fatto che io sono qui in qualità di semplice portavoce, di ambasciatore diciamo."

"Non vuol portare pena, quindi."

"Esattamente. Io sono stato contattato da persone di cui non posso fare i nomi e quando dico non posso non è solo per discrezione professionale ma proprio perché non li conosco neanche io. Queste persone mi hanno fatto recapitare un documento visivo che ritengono sia di vostro interesse. O meglio ritengono che sia di vostro interesse che non venga

diffuso."

Un brivido mi percorse la schiena. Con la coda dell'occhio vidi in mio marito la stessa reazione. Entrambi avevamo sicuramente un sospetto simile sul contenuto di questo video.

"Questo documento visivo è in suo possesso?"

"Sì."

"Ha intenzione di mostrarcelo?"

"Credo sia la cosa migliore, per comprendere meglio il resto della questione."

Prese il suo portatile, fece qualche clic col mouse e poi girò lo schermo verso di noi. Sul monitor c'era l'inquadratura di una stanza di un hotel. Una stanza uguale a tante altre, ma la riconobbi subito. Il volto di mio marito si rabbuiò.

Le immagini andarono avanti, velocizzate da tagli. In quella stanza comparì della gente. Due di quelle persone eravamo io e mio marito. Ci si vedeva bene, eravamo perfettamente riconoscibili. Le altre tre persone erano uomini. Uno più anziano e due più giovani e di colore.

"Ok. Penso possa bastare." disse mio marito, turbato.

"Se mi permette, onorevole, vorrei che foste sicuri dell'intero contenuto del video, dura pochi minuti, ma per affrontare il resto della conversazione credo sia opportuno che sappiate bene cosa si vede."

"Se permette, avvocato, ho ben presente cosa si vedrà nel resto del video." disse alterato.

"Guardi, come vuole, ma..."

"Ha ragione l'avvocato." intervenni io. "Guardiamolo tutto."

"Ma..." mio marito mi guardò quasi con rabbia.

Il video proseguiva. C'erano diversi tagli ma vi era rappresentato bene tutto quello che era successo. Mi si

vedeva nuda. Mi si vedeva scopata da uno dei tre. Poi da un altro e dall'altro ancora. Mi si vedeva mentre prendevo in bocca uno dei cazzi neri mentre l'altro mi scopava da dietro. Si vedeva mio marito che intanto, nudo anche lui, si inginocchiava a succhiare il terzo uomo. Poi c'ero io, presa da tutti e tre contemporaneamente, nei tre buchi disponibili e mio marito lì a fianco che si segava guardandoci. Si vedevano i tre uomini andare via e poi mio marito che leccava il mio corpo, ripulendolo dai residui del sesso appena consumato.

Mio marito smise di guardarlo. Si mise le mani sul volto. Si alzò e guardò fuori dalla finestra. Provò a interromperlo più volte. Io lo fermai.

Capivo bene la gravità della situazione e l'umiliazione a cui eravamo sottoposti, ma il rivedermi in quel modo, il risvegliarsi nella memoria delle sensazioni provate in quella serata mi eccitarono anche molto. Con le gambe strette e accavallate, seduta in punta di sedia, muovendomi leggermente per generare un piccolo sfregamento, arrivai quasi ad un orgasmo silenzioso.

"Si è eccitato a guardarlo, avvocato?" gli chiesi appena il video terminò. Lui rimase spiazzato dall'audacia di una domanda indicibile e inaspettata.

"Come?" farfugliò.

"Le ho chiesto se si è eccitato quando lo ha guardato dopo che queste persone glielo hanno consegnato. Lo può dire tranquillamente."

"Ma, veramente, non credo sia questo il tema di cui occup..."

"Voglio saperlo, avvocato. Mi sembra normale che si possa essere eccitato. Anzi mi sentirei quasi offesa se questa visione non le avesse scatenato quella reazione perfettamente umana..."

"Beh, sì, certo, ovviamente sono fatto di carne anche io ma non vedo questo cosa c'entri con..."

"È eccitato anche in questo momento, avvocato?" mi alzai e mi chinai verso di lui, come per sbirciare oltre la scrivania per vedere se i suoi pantaloni presentavano un rigonfiamento. Lui accaldato e nervoso prese il portatile, chiuse con violenza lo schermo e se lo prese in grembo, come a nascondersi.

Sembrava più imbarazzato di noi. Sicuramente lo era più di me, forse non più di mio marito che in realtà era più sul disperato.

"Smettila." intervenne mio marito con me. "Non è un gioco. Te l'ho sempre detto, due persone nella nostra posizione... ma tu sei una troia e non c'è niente che ti ferma... ecco, vedi dove ci ha portato la tua ninfomania... ci dica avvocato, cosa cazzo vuole questa gente? Vuole dei soldi? Quanti?"

"Calmati, amore." cercai di placarlo.

"Amore, un cazzo!" sbatté per terra dei documenti che erano sulla scrivania e si incamminò nervoso verso la finestra, per placare le sue escandescenze.

"Allora, avvocato, qual è la richiesta di queste persone per non diffondere il video? Penso si tratti di questo, no?"

"Sì, la questione è questa, ma non si tratta di soldi. E per voi è paradossalmente un bene che non si tratti di soldi."

"Cosa vuol dire?"

"Ci pensi, se fossero soldi voi glieli daresti e in cambio cosa avreste? Ad andar bene una promessa di cancellazione di tutte le copie del video, ad andar male una promessa di non diffusione e poi? Questa richiesta potrebbe essere ripetuta, la minaccia non finirebbe mai."

"Ma sarebbe un reato. Compirebbero un reato!" urlò mio marito.

"Credo che questo lo abbiano già messo in conto e avranno preso le dovute precauzioni e non li spaventa, giusto, avvocato?"

"Giusto."

"E quindi cosa vogliono che può essere meglio per noi che pagare?"

"Non ho detto che sia meglio per voi. Ma almeno è qualcosa che fa scomparire la minaccia."

"Cioè?"

"Le vostre dimissioni."

Mio marito imprecò.

"Dunque è una cosa politica." commentai io, più fredda di quel che mi sarei aspettata io stessa.

"Pensateci. Dopo quelle non avrebbero più in mano niente per ricattarvi."

"Ma per noi sarebbe la fine della carriera."

"Lo sarebbe comunque, se quel video girasse, no?"

"Non è detto..." provai a pensare a possibili soluzioni alternative.

"Come non è detto, cazzo!" intervenne mio marito. "Ma ci pensi? Una sottosegretaria che fa la puttana e si fa scopare da tre cazzi contemporaneamente! Ma dove cazzo vivi? E io? Io cazzo. Eletto in quanto rappresentante di un partito cattolico. Con entrate in Vaticano. Entrate, cazzo. Come quelle davanti a cui mi sego nel video, perché mi eccito a vedere quella troia di mia moglie scopata... Proprio da buon cattolico. E si vede che succhio pure un cazzo..."

"Quello secondo me le tue entrate lo apprezzerrebbero..."

"Ma fai pure la spiritosa? Siamo di fronte alla nostra fine e tu fai le battutine sui preti che sono froci? Ma poi non è niente questo, cazzo... La mia immagine di uomo virile, di maschio,

in un partito contrario ai matrimoni gay... e i neri, cazzo, i neri... li volevi neri, perché ti eccitavano neri, troia! Tu e i loro cazzi neri."

"Eccitavano anche te veramente..." mi difesi.

"Sì, eccitavano anche me, è vero. Ma vallo spiegare ai miei elettori che mi hanno votato perché non vogliono immigrati. Che gli dico? No agli immigrati a meno che non si scopino mia moglie... ma vaffanculo, cazzo, è la fine... è la fine, cazzo..."

Se ne uscì dallo studio dell'avvocato, incazzato, disperato e completamente umiliato. Mi dispiaceva per lui, mi dispiaceva vederlo così. Ma di fronte ai problemi qualcuno deve mantenere la calma. E quel qualcuno ero io. L'avvocato mi sembrò stranamente soddisfatto dalla reazione di mio marito, quasi compiaciuto.

Discussi con l'avvocato. Presi del tempo, per decidere. Pensavo che ci fosse ancora un modo non dico per recuperare la situazione ma per gestire il danno.

"Adesso che non c'è mio marito me lo può dire: era eccitato prima?"

"Ehm... come ho detto sono fatto di carne... e lei è una donna incredibilmente..."

"Incredibilmente cosa?"

"Sensuale. Anche come ha reagito, come sta gestendo la situazione... Come gestiva quei tre uomini... anche in una situazione di totale sopraffazione sembra sempre in controllo..."

"È di nuovo eccitato?"

"Sì."

"Mi faccia vedere."

Sfiorai i pantaloni con un dito, fissandolo negli occhi e

avvicinandomi. Poi guardai in basso e vidi una macchia di umido.

Passò una settimana durante la quale con mio marito non feci altro che litigare. Volevo affrontare con lui il problema e capire come muoverci ma lui perdeva subito la calma e iniziava ad accusarmi. Come se la colpa della nostra vita sessuale non convenzionale fosse solo mia quando invece era stato lui a spingere per iniziare quelle pratiche. In seguito ci avevo preso gusto e forse ero stata io a trascinarlo verso esplorazioni sempre più audaci, ma lui aveva sempre assecondato e incoraggiato le mie voglie, perché era quello che voleva anche lui. Visti i nostri ruoli era sempre stato difficile ma avevamo imparato a muoverci e quegli incontri li facevamo all'estero dove non ci conosceva nessuno. Ma evidentemente non era bastato. In qualche modo qualcuno lo aveva scoperto e ci aveva teso una trappola. Non credo che gli uomini coinvolti nella scopata fossero complici né a conoscenza della telecamera nascosta. Più probabile che la complicità fosse da cercare nell'hotel.

Fissai un incontro con l'avvocato, per comunicargli le nostre decisioni. Anzi la mia decisione. Mio marito si era chiuso in uno stato di rassegnazione. Per lui era ovvio che ci saremmo dimessi e sarebbe finita lì e avremmo dovuto reinventarci in qualche modo. Io non ne ero così sicura.

"È da sola?" mi chiese l'avvocato, con un tono meno compiaciuto di quello che mi sarei aspettata.

"Sì. Ma sono qui a nome di entrambi."

"Bene. Siete giunti ad una decisione che posso comunicare a queste persone?"

"Sì. Ma prima mi tolga una curiosità."

"Mi dica." rispose incominciando ad essere un po' nervoso.

"Quante volte si è riguardato il nostro video?" mi alzai mentre glielo chiedevo, andandomi ad appoggiare alla sua scrivania con fare seduttivo.

"Cosa? No, ma che importanza ha?"

"Nessuna importanza, ma sono curiosa. Sa, al di là della gravità del fatto di essere filmata di nascosto e poi ricattata, devo ammettere che mi è piaciuto rivedermi in quel video. E dunque mi immagino che ad un uomo come lei possa piacere guardare quel video... guardarlo e riguardarlo... e masturbarsi nel mentre..."

"Ma... cosa dice?"

"Non è così?" mi avvicinai ulteriormente a lui. Ero vestita come la volta precedente, ma più scollata.

"Beh..."

"Mi dica, quale parte preferisce di quel video?" salii sulla scrivania e allungai una mano per afferrare la cravatta dell'avvocato. Mi sentivo in un film. Avrei dovuto essere registrata anche in quel momento, e in effetti lo ero, da una microcamera nella mia borsa.

"I... io..."

"Quando avevo un cazzo nero in bocca e l'altro mi inculava?"

"Ah... la stava inculando?"

"Sì, non si capisce?"

"Non... non ero sicuro..."

"Quindi lo ha guardato e riguardato. Per cogliere ogni particolare, vero?"

"S... sì."

"E allora quale momento la eccita di più?"

"Forse quando... quando è l'altro uomo a scoparla... quello più anziano."

"Davvero? E come mai? Perché si immedesima in lui?"

"Fo... forse..."

"O perché le piace il modo in cui mi scopa? Da dietro, quasi

con violenza, tirandomi i capelli o stringendomi il collo..."

"A... anche..."

"E quindi vuole immedesimarsi? Lo faccia. Sono qui. Non c'è mio marito. Ma anche se ci fosse, gli piacerebbe."

"O... ora..."

"Che aspetta?"

Lasciò andare di colpo ogni freno inibitorio e mi saltò letteralmente addosso. Quasi mi strappò i vestiti di dosso. Mi sbatté sulla scrivania. Strappò via, quelle sì, le mutande. E poi iniziò a scoparmi con foga, con un cazzetto piccolo ma durissimo. Mi tirò i capelli all'indietro, mi schiaffeggiò il culo. Mi insultò ripetutamente. Mi chiese se nel video quell'uomo mi stava inculando. Risposi di no, anche se non era vero.

"Come no?" chiese con rabbia e poi senza aspettare risposta decise che invece lui voleva farlo e mi spinse di colpo il suo cazzetto nel culo. Non mi fece male solo perché me lo aspettavo ed ero preparata. Ma finì di sentire male.

La scena poteva sembrare quasi uno stupro. Dalla visuale della microcamera, tagliando opportunamente, si poteva costruire un video incriminatorio. Non che avessi intenzioni di usarlo, ma era una precauzione in più, in preparazione a quello che stavo per rivelargli.

"Allora vuole sapere cosa faremo riguardo a quel video?" gli chiesi mentre era crollato sopra di me dopo avermi sborrato dentro. Così infoiato da non essersi preoccupato di prendere nessuna precauzione, nonostante conoscesse la mia vita libertina, seppur sempre in sicurezza, come si vedeva anche nel video.

"Vi dimettete?" chiesi quasi con speranza.

"No."

"Come no? E cosa dico a quelle persone?" chiese stupito

tirandosi su.

"No. E non c'è bisogno che dica niente a *quelle persone* . Perché è lei *quelle persone* , non è vero?"

"Cosa dice? Ma come osa?"

E gli spiegai. Gli dissi che avevo mosso i fili che una sottosegretaria può muovere. E avevo fatto le mie indagini, scoprendo vecchie storie che lo portavano ad avere dell'astio proprio nei confronti di mio marito. Avevo fatto due più due, avevo ripensato alle sue reazioni e alle sue parole quando ci aveva presentato il problema. E gli proposi il nuovo accordo.

Il nostro video sarebbe sparito. Avrei mandato un perito informatico di mia fiducia per bonificare ogni suo dispositivo, alla ricerca di ogni possibile copia, su supporto fisico o nel cloud. In cambio, se lui lo avesse desiderato, e lo desiderava, avrebbe potuto scoparmi di nuovo, stavolta di fronte a mio marito che, una volta rassicurato riguardo alla sua carriera, avrebbe accettato ben volentieri. Se proprio voleva, e voleva, gli avrei lasciato il video di questa nostra scopata, opportunamente tagliato in modo che non potesse diffonderlo senza auto-accusarsi di violenza. Cosa che io avrei potuto fare, in caso di mancato rispetto di tutto questo accordo.

Non ci stringemmo la mano. Semplicemente il suo cazzo tornò duro e me lo rinfilò nell'ano.

Insomma ero in controllo. Anche con un cazzo nel culo ero in totale controllo, come sempre. Avevo io il potere.

E di quel video, quello con i tre uomini, alla fine una copia me la sarei tenuta. Ero venuta bene.

Do ut des

Ero riuscito ad entrare in un esclusivo circolo sportivo romano, di quelli frequentati da gente importante, grazie all'invito della mia amica Lavinia, ricca figlia di nobiltà capitolina. Ero lì con lei con uno scopo preciso: trovare qualcuno disposto ad aiutarmi in un mio progetto, una idea imprenditoriale che avevo. Avevo bisogno di appoggi per riuscire a farlo, aiuti finanziari ma anche appoggi politici. Io ero giovane e non ero nessuno. Avevo bisogno di qualcuno che potevo trovare solo in quel posto.

Lavinia mi introdusse e mi presentò a qualcuno che lei conosceva, in modo che io potessi esporre il mio piano, ma ricevetti soltanto finti apprezzamenti e deboli manifestazioni di interesse.

"Quello chi è?" chiesi ad un certo punto a Lavinia indicando un uomo che parlava in mezzo ad altri con fare istrionico e con evidente carisma.

Lei si girò, lo guardò, e fece una faccia strana.

"Quello... quello potrebbe essere l'uomo giusto per te. Di sicuro come può muovere lui le cose ce ne sono pochi. Ma è meglio se ci stai alla larga."

"Perché?" chiesi io deluso dal fatto di vedere una possibile soluzione sfuggirmi senza neanche provarci. "Ma chi è?"

"Lui... lui non è nessuno. Ufficialmente. Almeno che io sappia. Ma ha una moglie potente e lui ci sa fare. Sa tenere i rapporti. Sa ottenere favori per tutti, ma vuole sempre qualcosa in cambio."

"Come tutti, no?" chiesi io insistendo nel non abbandonare subito quella pista.

"Sì, ma... lui ha una certa fama..."

"Che fama?"

"Tutti sanno che è un erotomane."

"Un erotomane?" chiesi stupito.

"Sì. Se gli chiedi qualcosa vuole sicuramente qualcosa di sessuale come contropartita."

"Ah." risposi deluso. Io ero disposto a tutto per ottenere finanziamenti al mio progetto, ma probabilmente non avevo nulla da offrire a quell'uomo. "Ma tu lo conosci? Cioè lui ti conosce e potresti presentarmelo? Così, tanto per sentire cosa mi dice." non mi davo per vinto.

"Ti ho detto che è un erotomane. Secondo te può non conoscere una ragazza come me? Credi che non ci abbia provato più volte a portarmi a letto?"

"Ah. E tu?"

"Ma per chi mi hai preso?" rispose Lavinia con tono offeso anche se la nostra amicizia era così profonda che non se l'era veramente presa per la mia insinuazione sotto forma di domanda.

"Dai, fammi questo favore. Fammici parlare. Non si sa mai. Giusto per non lasciare nulla di intentato."

"Ok. Va bene. Ma mi pesa, lo vedrai. Vedrai quanto farà il viscido con me. Lo faccio solo per te."

"Grazie, grazie. Sei la migliore amica che io possa avere."

"Allora? Raccontami. Cosa ti ha detto? È servito il mio sacrificio di lasciargli fare il viscido con me per presentarti a lui?" Lavinia mi telefonò quella sera dopo che ci eravamo persi di vista nel circolo. Io ero rimasto a parlare con quell'uomo che aveva dimostrato disponibilità ad ascoltarmi, ma lei ad un certo punto se ne era andata.

"Allora... be'... di sicuro lui potrebbe smuovere un sacco di ingranaggi. Sarebbe proprio quello che mi servirebbe per poter partire."

"Ma? Non mi sembri del tutto soddisfatto."

"Eh... ma... ma ovviamente avevi ragione. È un pervertito e non lo nasconde. Non si fa scrupoli. È stato piuttosto esplicito."

"Cosa ti ha chiesto?"

"Ad un certo punto del discorso, dopo avermi elencato tutti quelli che poteva contattare e che potevano essere interessati al mio progetto mi ha detto chiaro e tondo che voleva qualcosa in cambio per il suo interessamento. Mi ha detto che è ricco che io non avevo nulla che potevo dargli che lui non potesse procurarsi da solo. Eccetto una cosa."

"Il sesso."

"Sì, più o meno. Io ingenuamente gli ho detto di non essere omosessuale e neanche bisex. Lui si è messo a ridere. Ha detto che sono giovane e che devo ancora capire che ciò che si fa in un rapporto sessuale può non aver nulla a che fare col proprio orientamento sessuale. Ha sostenuto anche lui di essere eterosessuale. Ma che c'è un tipo di sesso in cui non fa differenza se si scopia un uomo o una donna, quello che fa la differenza è il rapporto di forza, il ruolo che ciascuno ha. Attivo o passivo, dominante o sottomesso."

"Sì, insomma i suoi soliti discorsi per poi scoparsi qualcuno. Ovviamente tu hai rifiutato."

"Non è che ho rifiutato. Non voleva una risposta. Lui mi ha semplicemente detto: questi sono i termini dell'accordo, io ti aiuto se tu... insomma. Cioè se voglio che mi aiuti devo solo rendermi... ehm... disponibile a... insomma hai capito."

"Certo. Che stronzo pervertito. Quindi è stato inutile. Ora a chi pensi di rivolgerti?"

"Non lo so. Cioè. In realtà io... cioè... ci sto pensando."

"A cosa?"

"Cioè voglio dire... in fondo... se lui veramente avesse il potere di dare il via a tutto... forse un piccolo sacrificio ci potrebbe stare..."

"Non ci credo. Davvero ci stai pensando? Ad andare con lui? Cioè a farti scop... che poi sarebbe farti inculare, da lui?"

"A tanti piace, no? Non sarà poi così terribile. E male che vada me la cavo con... cioè via il dente e via il dolore, una cosa così."

"Guarda che lui... cioè non è normale... non è come fare qualcosa che non ti piace tanto o come farlo con una che non ti piace... è diverso."

"Tu l'hai fatto, no?"

"Cosa?"

"Di prenderlo... dietro. Poi forse a noi uomini piace anche di più perché abbiamo... la prostata, no? Dicono che stimolarla è piacevole."

"No, ma tu non hai capito. Te l'ha detto anche lui. Non sarebbe sesso. Sarebbe sottomissione. Sarebbe una cosa... forse anche violenta. Gli servirebbe per imporre il suo predominio e quindi non baderebbe minimamente al tuo piacere."

"Ok. Capisco. È che sono proprio disperato. È forse la mia ultima possibilità, poi dovrò abbandonare i miei sogni."

"Dai, vedrai che avrai altre occasioni."

"Grazie, Lavi."

"Di niente. Un bacio. Ci sentiamo domani."

Dopo qualche giorno ero da Lavinia. Era sera ed eravamo nel suo appartamento in centro. Avevamo bevuto un po' e stavamo chiacchierando come facevano sempre.

"Scusami, posso riaprire un discorso di qualche giorno fa?" dissi io trovando il coraggio che cercavo da tutta la sera.

"Che discorso?"

"Quello... insomma... il discorso del concedersi sessualmente, per ottenere qualcosa..."

"Non hai ancora rinunciato, allora?" mi chiese con tono accusatorio.

"No, lo ammetto. Per questo volevo chiederti alcune cose."

Lei sbuffò, ma si mise in attesa di sentire cosa volevo.

"Volevo sapere... ehm... tu quanta esperienza hai di... rapporti anali?"

"Davvero mi chiedi una cosa del genere?" tra noi c'era molta confidenza ma certi limiti non li avevamo mai superati.

"Sì. Scusami, puoi anche non rispondere..."

"No. Ok. Va bene. Ne ho... un po'. A qualche mio ex ragazzo piaceva molto e quindi..."

"Mi puoi dire com'è?"

"In che senso?"

"Cioè, quanto fa male? Come bisogna fare per... farselo piacere?"

"Allora. Sì, può far male. Ti devi preparare. Deve essere tutto ben lubrificato. Ma poi quello che conta è lasciarsi andare del tutto fidandosi totalmente di chi te lo sta facendo. Praticamente se ti abbandoni completamente e non cerchi di difenderti dal possibile dolore allora non proverai dolore. È un po' un paradosso: se cerchi di non sentire dolore lo senti e viceversa. E a quel punto diventa piacevole. Anche molto."

"Mi aiuteresti?"

"In cosa?"

"Cioè me lo faresti provare?"

"In che senso?" sgranò gli occhi.

"No, cioè non voglio farlo io a te. Voglio che lo fai tu a me."

"..." sembrò ancora più stupita.

"Voglio dire... hai qualche sextoy, no... quindi se tu mi aiutassi a provare com'è a prenderne uno finto, mi aiuti a prepararmi... insomma mi alleno per concedermi a... cioè nel caso io decida di concedermi..."

"Hai già deciso, vero?"

"Forse..."

"Guarda che non è la stessa cosa con uno finto... soprattutto non è la stessa cosa rispetto a lui..."

"Cosa vuoi dire?"

"Niente, che la sua fama non è limitata al fatto che è un perverso erotomane... ma anche per la sua dotazione... importante. Dicono che è grazie a quello che ha fatto strada..."

"O... ok. Però a maggior ragione se mi preparo un po' prima... forse poi sarà meno traumatico..."

"Ma quindi cosa vuoi che facciamo?"

"Non so, guidami tu. Prendiamo uno dei tuoi sextoy e me lo fai provare, cioè vorrei che fossi tu a... da solo non credo sia la stessa cosa."

"Ma... adesso?"

"Sì... se ti va." dissi con fin troppo entusiasmo.

"Prima però dovresti prepararti..."

"Cioè?"

"Cioè pulirti..."

"Sono pulito."

"...dentro."

"Ah. E come...?"

"Io ho le cose per farlo... un clistere."

"Ah."

Mi spiegò come fare, mi diede lo strumento e mi disse di andare in bagno, chiedendomi se avevo bisogno di una mano per farlo. Imbarazzato risposi di no. Già mi vergognavo di tutto il resto che avremmo fatto di lì a poco, figurarsi farmi un clistere davanti alla mia amica.

Dopo una decina di minuti tornai fuori dal bagno. Trovai Lavinia che mi aspettava sul suo letto dove aveva disposto i sextoy di cui disponeva, tre vibrator colorati di dimensioni diverse e un tubetto di gel lubrificante.

"Beh?" disse con aria corruciata guardandomi entrare nella stanza.

"Cosa?"

"Pensi di farlo così?" disse indicando con un gesto il mio corpo dalla testa ai piedi.

"In che senso?" chiesi non capendo.

"Non ti spogli?" disse alzando le spalle come fosse un'ovvietà. In effetti lo era.

Mi denudai dandole le spalle. Provavo imbarazzo nel farlo. Noi eravamo sempre stati solo amici, non avevamo mai fatto nulla di sessuale tra noi, pur essendo molto intimi. La vergogna o forse il pensiero di cosa stavo per fare o forse semplicemente l'idea che Lavinia mi vedesse nudo mi provocò una erezione. Girandomi verso di lei mi venne istintivo coprire con una mano il pene eretto.

Lei mi guardò e non trattenne una risatina.

"Che c'è?" dissi quasi offeso.

"No, niente, scusami. Mi fa solo un po' ridere il tuo pudore visto quello che ti sto per fare."

"Hai ragione, è che..." tolsi le mani, mostrandole la mia erezione.

"Ah. Ok." commentò lei soffermando il suo sguardo sul mio cazzo un po' più di quello che mi sarei aspettato.

"Scusa." dissi istintivamente.

"No, no. Meglio così. Se sei eccitato viene sicuramente meglio quello che dobbiamo fare."

"Ok. Cosa dobbiamo fare?" chiesi sembrano stupido ma il senso era quello che attendevo istruzioni. Lei capì.

"Stenditi qui sul letto. A pancia in giù. E lascia fare a me."

Obbedii. Poi sobbalzai quando appoggio una mano delicatamente su una mia chiappa.

"Inizio un po' con le dita, ok?"

Non dissi niente, nascosi la testa nel cuscino. Poi sentii una sensazione fredda e umida e un tocco leggero intorno all'ano. Un po' di massaggio e poi un dito si insinuò. Era piacevole ma era solo un dito. Andammo avanti così per alcuni minuti.

"Tutto ok? Ora provo col vibratore piccolo." mi disse Lavinia sussurrando. L'impressione è che anche lei fosse un po' eccitata dalla situazione insolita.

La sensazione cambiò leggermente, non tanto per l'ingombro ma per la temperatura dell'oggetto. Il dito era caldo, il vibratore freddo.

"Ora mi raccomando, resta rilassato, lascialo entrare." mi mostrò il cazzo di gomma che avrebbe usato. Le dimensioni cambiavano notevolmente rispetto a ciò che mi aveva infilato fino a quel momento. Poteva essere un cazzo vero e neanche di quelli piccoli.

"Ma quello tu lo usi per..." mi venne istintivo chiederle. Lei mi fulminò con lo sguardo come a dire che erano cose private. Io però mi immaginai Lavinia che si masturbava da sola infilandosi quel cazzo dove le piaceva. Sentii il mio cazzo vicino all'iaculazione.

"Respira e lasciati andare." disse puntandolo contro il mio ano. Spinse. Mi sentii allargare. Mi innervosii. Mi irrigidii. Sentii male e la cosa peggiorò.

"No, ferma."

"Ok, vado più piano. Tu rilassati."

Mi venne paura. Persi anche tutta l'eccitazione. Se sentivo così quello cosa sarebbe stato con quello di quell'uomo? Quella sera non concludemmo più molto. Non andammo oltre. Io, scontento, volli interrompere tutto.

Le sere successive quel rito sodomitico si ripeté ogni volta. Quasi sempre ogni sera andava meglio della precedente, salvo qualche passo indietro. Cominciavo a sentirmi pronto. Eravamo arrivati al punto in cui Lavinia faceva entrare e uscire con rapidità e forza il cazzo finto e io lo accettavo senza problemi, anzi quasi con piacere. Senza quasi. Con piacere, ma cercavo di non darlo a vedere perché mi vergognavo di fronte a Lavinia.

Infine una sera arrivai da lei con un nuovo acquisto. Un dildo di dimensioni notevoli. Le chiesi di usarlo su di me. Feci fatica, sentii male, ma capii che potevo farcela.

Poi scherzammo sul fatto che glielo lasciavo come regalo. Lei disse che non lo voleva, che era troppo grosso, che non se ne faceva niente. Probabilmente era così ma io, quella sera, tornando a casa la immaginai che lo usava anche lei e il pensiero mi eccitò e mi portò poi a segarmi. Rimasi un po' turbato dai pensieri che stavo sviluppando su quella che restava ancora solo un'amica. Mi dissi che era per non pensare al resto, a quello che stavo per fare con quell'uomo.

"Allora? Com'è andata?" mi chiese Lavinia appena ci vedemmo. Sapeva che avrei dovuto incontrarlo. Glielo avevo detto nonostante sapevo che avrebbe provato a dissuadermi un'ultima volta dal farlo. Non tanto per l'atto fisico in sé, ma per le implicazioni che quello comportava. "Male, direi, dalla tua faccia."

"Mah... cioè non è andata..."

"Non lo avete fatto?" chiese quasi con speranza.

"No. Cioè, allora. Lui prima di farlo mi ha fatto tutto un discorso. Il concetto era che lui adora sottomettere uomini o donne che siano e che non c'è niente di meglio come sottomissione del rapporto anale. Per gli uomini perché è una cosa da cui di solito rifuggono e per le donne perché avrebbero un'alternativa e se invece danno il culo vuol dire che cercano la massima sottomissione."

"Sì, insomma, bla bla bla... il solito porco che percepisce il sesso solo come sopraffazione dell'altro."

"No, invece, ti stupirà ma poi ha fatto un altro discorso e alla fine è quello che mi ha fregato. Lui ha detto appunto che ama sottomettere ma lui vuole assolutamente che il sottomesso provi piacere. Lui dice che in quel modo la sottomissione è massima, e a lui piace di più. Anzi gli piace solo così. Dice che provare piacere nel farsi sottomettere è la perversione che a lui piace. Quindi il concetto era che io dovevo provare piacere nel farmi inculare da lui, altrimenti la sottomissione non era valida e con essa tutto il nostro accordo. Ha detto che la scelta di inculare e non fare altre pratiche sessuali serve proprio a quello, perché non si può fingere il piacere in quel caso. Lui se ne accorge se uno finge che gli piaccia in culo. Dice che neanche le donne lo ingannano. Il culo non mente, ha detto."

"E quindi?"

"E quindi lo abbiamo fatto ma io ero nervoso, non mi sono rilassato, mi faceva male, non mi è piaciuto. E insomma ci siamo fermati subito."

"E quindi? Tutto finito? Tutto per niente?"

"No. Ha detto che possiamo riprovare."

"Ah. E pensi che riuscirai la prossima volta?"

"Devo."

"Vuoi che... insomma, vuoi allenarti ancora?"

"Se... se ti va..."

"Ok. Mi va."

"Solo che... non so come dire... con te ormai sono troppo a mio agio... con te è facile..."

"Forse ho una idea per metterti un po' a disagio..." disse mordendosi un labbro con aria maliziosa.

"O... ok..." risposi un po' timoroso

Tornammo in camera sua, mi spogliai e mi stesi a pancia in su, diversamente dal solito.

"Sai, una cosa che mi ha messo a disagio con lui è che non ha voluto mettermi a quattro zampe come mi immaginavo per scoparmi da dietro. Mi ha messo così come sono, come una donna ha detto lui. Anzi lui ha detto come una troia."

"Bravo, allora mettiti così. In effetti è più imbarazzante. Ed è perfetto per quello che ho in mente."

"Sì, era molto umiliante offrirmi così per lui... e lo è anche con te."

"Bene..." disse ungendosi le dita e iniziando a stimolarmi sotto le palle. "Allora, dimmi, ce l'aveva veramente così grosso?"

"Be', sì... molto grosso..."

"Più del cazzo finto che mi hai regalato?"

"Mi... mi sembra di sì..." balbettai mentre Lavinia mi aveva infilato almeno tre dita nel culo.

"Più grosso della mia mano?" mi fece vedere davanti al viso la sua mano con le dita tutte unite e strette fra loro.

"No, be', più della tua mano no..." dissi e quasi non feci in tempo a finire la frase. Lei portò la punta delle quattro dita all'apertura del mio ano e iniziò a spingere, lentamente ma inesorabilmente. Mi sentii dilatare nel momento in cui il punto più largo delle nocche cercava di entrare.

"Aaaah" urlai nel sentire che la mano di lei entrava fino al polso e oltre.

Quel gesto, quella dilatazione, il capire di aver superato un limite, la situazione umiliante e imbarazzante di fronte a lei, il suo sguardo diabolico mentre lo faceva, compiaciuto ed eccitato, il pensiero che sarei riuscito a provare piacere anche con quell'uomo, la stimolazione della prostata. Insomma tutta una serie di cose che portarono ad una unica inevitabile conclusione. Sborrai a lungo fiotti abbondanti lì sul letto di Lavinia.

"Posso dormire qui da te stanotte?" le chiesi esausto e provato. Lei mi abbracciò.

"Non mi sembri così contento. Dopo esserti fatto il culo, hahaha, scusa per la battuta, ma sei tu che hai voluto farlo, non hai ottenuto quello che volevi? Perché sei così?"

Lavinia mi conosceva bene e capì subito che non era andato tutto come dai piani il mio incontro con l'uomo che avrebbe dato una svolta alla mia vita.

"Mi hai detto che è andato tutto bene. Che ti è proprio piaciuto. Che non hai dovuto fingere. E che anche lui è rimasto soddisfatto, che ti ha detto che aveva già messo in moto i suoi contatti, che c'è qualcuno interessato. Insomma, hai ottenuto ciò che volevi. Magari il modo in cui l'hai fatto non è proprio convenzionale, magari moralmente speravi che le cose andassero in maniera diversa, ma insomma tutti questi discorsi pensavo li avessi superati."

"Sì, sì. Non è quello."

"E cosa è allora?"

"Che c'è... un ultimo ostacolo... non è finita."

"Ah. Mi spiace. Ed è un ostacolo difficile? Non pensi di superarlo?"

"È che... non dipende da me." dissi abbassando gli occhi.

"E da chi dipende?" chiese Lavinia, pronta a darmi sostegno morale, ancora ignara.

"Da... te."

Il suo viso si corrucciò nell'espressione di chi non capiva.

"Cosa vuoi dire?" mi chiese un po' preoccupata.

"Il finanziatore. Quello che è pronto a metterci soldi, a far partire il mio progetto. È entusiasta, è convinto, è seriamente interessato. Tanto che me lo ha già presentato. Ma vuole in cambio una cosa."

"E che cosa?"

"Sa che tu sei mia amica. E tu gli piaci un casino. Vorrebbe..."

ecco... anche lui un favore sessuale."

"Eh? Non se ne parla neanche, ma per chi mi ha preso?"

"Eh, lo so." dissi sconsolato.

"Oh. No, scusa. Ma non può chiedere una cosa del genere. Cioè cosa c'entro io. Sei tu che... No, dai, deve esserci un altro modo. Non può negarti questa cosa solo per me."

"Hai ragione. Ma mi è sembrato irremovibile. Pazienza. Ci sono andato vicino."

"Io... cioè... io non posso... mi capisci, vero?" disse lei quasi con le lacrime agli occhi.

"Sì, sì, capisco. Non ti preoccupare. Non avrei dovuto neanche dirtelo."

"Ma... come te lo ha detto?"

"Cioè?"

"Voglio sapere con quali parole questo uomo ha avuto il coraggio di chiedere una cosa simile."

"Ha detto... no, va be', ma che importa come l'ha detto?"

"Dimmelo. Voglio capire il livello di quest'uomo."

"Mi ha chiesto di te. Ha chiesto se sei la mia ragazza. Era quasi dispiaciuto quando gli ho detto di no. Allora mi ha chiesto quanto ero tuo amico. Quando gli ho detto che eravamo molto amici, molto stretti è sembrato sollevato. Ha pensato che quindi ti avrei potuto convincere e che tu avresti accettato. Io gli ho chiesto '*convincere a far cosa?*' E lui ha fatto una battuta."

"Che battuta?"

"Ha detto che da sempre sogna di far fare un giro al suo cazzo dentro al tuo, ehm, culetto aristocratico."

"Che porco. Ma tu che gli hai detto?"

"Io? Mah, niente."

"Come niente?"

"No, va be'..."

"Cioè non hai provato a sentire se era veramente una richiesta irrinunciabile?"

"No, mi ha un po' spiazzato."

"E quindi gli hai detto di no ed è saltato tutto?"

"Ehm, no."

"In che senso?"

"Non gli ho detto di no." dissi vergognandomi.

"E cosa gli hai detto? Dimmi la verità." mi guardò sospettosa e incazzata.

"Gli ho detto che... che avrei provato a convincerti."

"Davvero?"

"Sì, cioè, forse gli ho detto anche che ci saresti stata..."

"Cosa?!? Ma perché gli hai detto così?" mi aggredì Lavinia.

"Non lo so. Mi ha colto di sorpresa. Non mi aspettavo una richiesta del genere e sul momento non me la sentivo di lasciar perdere tutto..."

"Ma tu mi vuoi dire che...?"

"Cosa?"

"Che tu pensavi che io avrei accettato? Lo pensi ancora? Cioè tu vorresti che io accettassi?"

"Io... non so... forse... non è una cosa così tremenda... io l'ho fatta, ecco."

"Ma... ma tu l'hai fatta per te, cioè per il tuo sogno... io invece sarei solo trattata come una puttana..."

"Lo faresti per me..."

"Vaffanculo! Come puoi chiedermi una cosa così...?!"

"No, scusa. Non sono io ad averlo chiesto, cioè è stato lui..."

"Ma tu gli hai dato corda. Anzi, tu pensi che dovrei farlo... bell'amico..."

"Ma... io... scusami... non intendevo..."

Quella litigata si concluse lì e per qualche giorno io e Lavinia non ci sentimmo.

Invitai Lavinia a cena fuori in un bel ristorante. Volevo festeggiare e lei era la persona con cui volevo farlo. Sembravamo una coppia di fidanzati e forse l'idea cominciava a non sembrarmi così assurda.

Alla fine le cose si erano risolte. Il finanziatore si era detto disponibile, avevamo fondato una società. La mia idea stava partendo, non sapevo se avrei avuto successo ma almeno ci stavo provando.

Lavinia era visibilmente contenta per me, ma allo stesso tempo sembrava avere dei pensieri.

"Ti ha poi mai detto cosa lo ha convinto a finanziarti?" mi chiese ad un certo punto, dopo che io le avevo raccontato nel dettaglio tutte gli stravolgimenti di quei giorni frenetici.

"No. Credo che alla fine lo consideri un investimento interessante. Cioè, forse se fossi riuscito a parlare subito direttamente con lui... potevo risparmiarmi quella cosa che ho fatto..."

"Mmh, non credo." disse Lavinia.

"In che senso?"

"Non voglio assolutamente sminuire la tua idea. Cioè secondo me è una grande idea e hai ragione a dire che può essere un investimento interessante. Ma credo che quel tipo di uomini si muova solo se ottiene qualcosa in più. Anche solo per stabilire un rapporto di potere."

"Be', ma alla fine lui non ha ottenuto nient'altro che la sua quota per futuri guadagni."

"Ehm. Veramente no."

"Cosa vuoi dire?"

"Ci sono stata."

"In che senso?"

"Ci sono andata a letto. Ci ho fatto sesso."

"Cosa??? Ma... tutti quei discorsi... perché lo hai fatto?"

"Per te."

"Ma non dovevi... ora mi sento in colpa."

"No, non sentirti in colpa. Dovevo perché te lo meritavi. Te lo dovevo come amica. E poi l'ho fatto anche per un altro motivo."

"Che motivo?"

"Ehm. Una cosa difficile da spiegare. Un pensiero che mi entrato dentro. Ripensavo a quello che avevi fatto tu. Lo avevo trovato estremamente degradante per te. E quello che mi era stato chiesto era degradante per me. Ma questo degrado in qualche modo mi attirava. È come quando non riesci a non guardare una cosa schifosa. Non ti piace ma la guardi. E un po' alla fine ti piace. Ti disgusta ma ti piace."

"Sì, un po' capisco."

"E quindi non riuscivo a pensare ad altro. Anche la sua espressione: culetto aristocratico. Il mio essere stata cresciuta con questa mentalità da nobile, l'educazione che ho ricevuto ad essere sempre perfetta. Volevo per una volta non esserlo. Volevo per una volta scendere agli inferi. Ho preso informazioni su quell'uomo. Mi ripugnava e per questo mi attirava ancora di più. Ho passato notti a masturbarmi con quel cazzo finto che hai preso tu. Pensando che fosse lui. E quindi alla fine l'ho chiamato."

"Gra... grazie... non so cosa dire."

"Non devi dire niente. Ho scelto io di farlo."

"Ma cosa avete fatto?"

"Cosa vuoi che abbiamo fatto? Si è fatto il giro che voleva farsi."

"Ma ti è... come dire... piaciuto, almeno?"

"È la domanda che mi sono fatta appena l'ho lasciato. Non mi

è piaciuto. Però mi è piaciuto... che non mi sia piaciuto. Era quello che cercavo. Essere umiliata e degradata. Io che sono sempre stata ammirata e riverita. Credo che qualcosa si sia smosso dentro di me anche grazie alle cose che abbiamo fatto tra noi."

"Quindi non ti sei pentita di averlo fatto?"

"Di sicuro no per il fatto che poi tu hai ottenuto quello che sognavi. Tu ti sei pentito?"

"Uhm. No, direi di no."

Accompagnai Lavinia fin sotto casa. Poi le diedi un bacio sulla guancia e la salutai.

"Non sali?" mi chiese con tono implorante.

"Vuoi che salga?" chiesi ingenuamente.

Salimmo. Lavinia era diversa dal solito. Mi tenne per mano mentre entravamo in casa sua.

"Ti va di farlo ancora?" mi sussurrò mentre mi accomodavo sul divano.

"Co... cosa?"

"Quello che facevamo..."

"Vuoi farlo?" quando ero in imbarazzo non sapevo far altro che ripetere la domanda.

"Mi piacerebbe. E anche altro."

"Altro?"

"Sì."

"Cioè vuoi fare sesso?"

"Sì. Sesso. O forse amore."

"Che significa? Non siamo amici?"

"Forse qualcosa in più, no?"

"Fo... forse sì. Per me sì. Già da un po', in effetti."

"Davvero?"

"Sì, ti amo, Lavinia."

"Oh. Anche io."